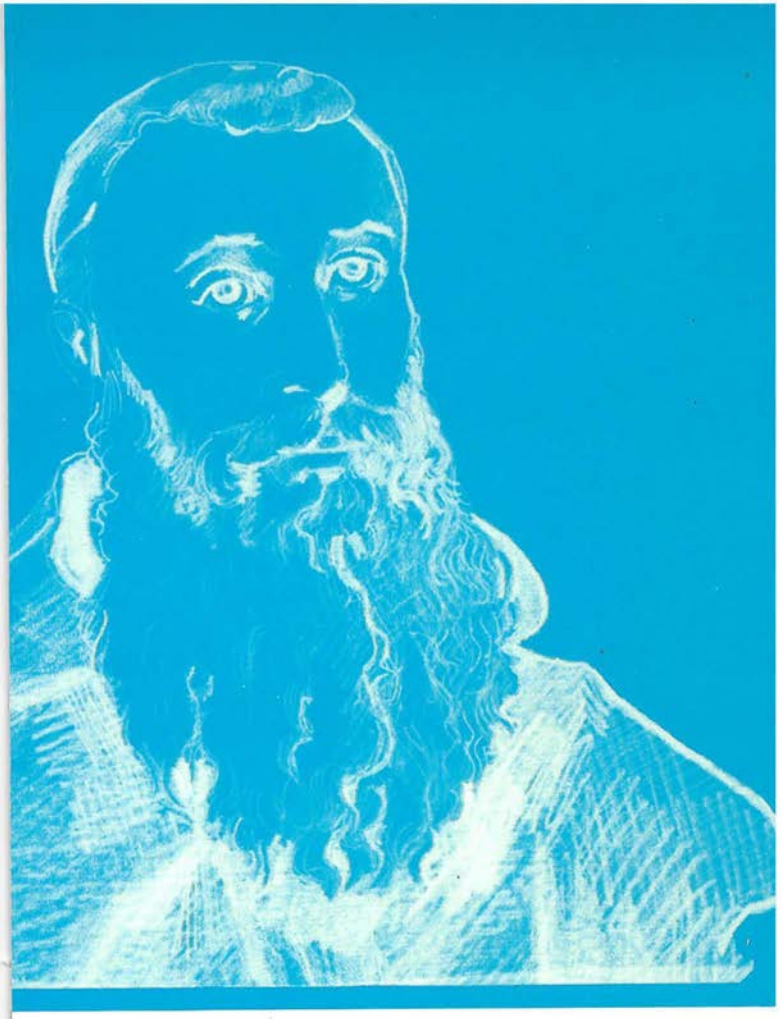
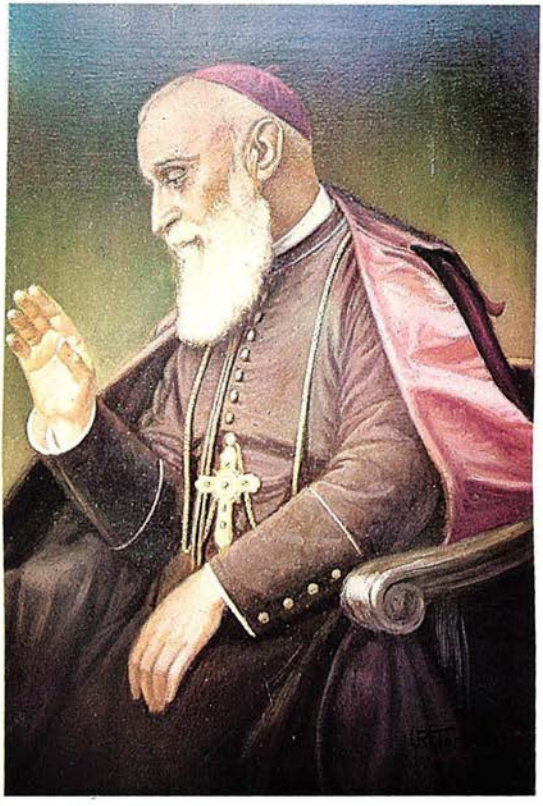


Padre Luigi Amigó

PADRE LUIS AMIGO Y FERRER

CON LE DEBITE AUTORIZZAZIONI

Copertina: disegno di Leonardo Galliano (Roma)



P. Luis Amigó y Ferrer
(1854 - 1934)

GERMÁN ZAMORA SÁNCHEZ

PADRE LUIS AMIGÓ Y FERRER

(1854 - 1934)

Cappuccino. Vescovo. Fondatore

PADRI TERZIARI CAPPUCCINI
SUORE TERZIARIE CAPPUCCINE
CURIE GENERALIZIE
ROMA 1985

PRESENTAZIONE

Nella Chiesa di Dio ci sono profeti e profeti. Ogni profeta autentico è un simbolo e un messaggio: simbolo e messaggio di un uomo di Dio, di una sentinella della storia e di un servitore del popolo. Esattamente ciò che è stato *Luigi Amigó y Ferrer,* cappuccino, fondatore e vescovo: simbolo e messaggio di una vita profondamente ancorata in Dio, chiaroveggente di fronte ai segni dei tempi e sensibili al clamore dei fratelli uomini.

Nella Chiesa di Dio non tutti i profeti sono « scomodi »; però tutti sono provvidenzialmente provocatori. *Luigi Amigó y Ferrer* ha ascoltato con fede straordinaria la parola di Dio e l'ha tradotta, con tempra e coraggio di profeta, in tono sereno, umile ed amabile. Con la semplicità, la persuasione e il tatto cordiale di un vero figlio di S. Francesco. Potente in opere più che in parole, ha incarnato in chiave di bontà una lettura del Vangelo generatrice di stimolo e impegno.

La personalità di questo insigne religioso, pedagogo ed apostolo del nostro tempo assume ca-

tegoria in base, soprattutto, ad alcune costanti della sua vita: la fede nella Provvidenza e lo zelo pastorale, l'esperienza della croce e dell'amore che salva, l'atteggiamento tenace e fiducioso, il comportamento spirituale ed equilibrato, la mansuetudine ed umanità, la capacità di ascolto e la vicinanza fraterna che conforta e rincuora l'uomo... E tutto ciò sempre manifestato in gesti che traspirano fiducia, comprensione, amore.

L'Ordine Cappuccino e la Chiesa di Spagna hanno un debito impagabile, oltre l'ammirazione ed il ricordo, in riferimento all'opera religiosa, benefica e pastorale di *Luigi Amigó y Ferrer*. Però la sua figura e il suo carisma pervivono, specialmente, nei due Istituti religiosi da lui fondati sotto il segno evangelico del Buon Pastore. La missione umanitaria ed ecclesiale delle Suore Terziarie Cappuccine della Sacra Famiglia e dei Religiosi Terziari Cappuccini dell'Addolorata si ispira in una delle dimensioni centrali del Vangelo — la misericordia — e risponde specificamente a uno dei problemi più gravi della società: il problema della gioventù disadattata. Un compito urgente che scopre e intraprende, con visione profetica, lo spirito sensibile e generoso di *Luigi Amigó y Ferrer*.

Perciò il carisma amigoniano fiorisce e seduce, offrendo oggi, a cinquant'anni dalla morte del Fondatore, uno spazio privilegiato nell'insieme degli Istituti religiosi come impegno peculiare di

fronte a una sfida sociale e apostolica attualissima. E per questo è una realtà sempre confortante ricordare la voce provvidenzialmente provocatrice di un uomo che, per la sua vicinanza a Dio, ha saputo vibrare dinanzi ai più complessi drammi del mondo giovanile; drammi che affronta, prima di tutto, partendo dal Vangelo, ispirandosi nella pedagogia dell'amore misericordioso di Gesù.

... Vite come questa di *Luigi Amigó y Ferrer* non hanno bisogno di prologhi. Bozzetti biografici come questo di Germán Zamora non hanno bisogno di presentazioni. I profili caratteristici di questo insigne cappuccino, fondatore e vescovo, sono qui tracciati con la sobrietà e l'indovinata precisione di una mano maestra e fraterna.

Questo modesto portico o presentazione serva di invito: invito a conoscere un uomo testimone e profeta della carità di Cristo verso i giovani, specialmente verso i traviati; un uomo che merita di essere ricordato con ammirazione per ciò che la sua vita ha di suggestivo e perché il suo carisma suppone nella Chiesa una proposta vocazionale straordinariamente stimolante.

Fr. Francisco Iglesias, OFMCap.
Vic. Gen.

Da bambino, gli piaceva giocare con gli altri coetanei a fare altarini, celebrar messa e organizzare processioni e feste religiose. E quando un adulto chiese loro che cosa pensavano di fare da grandi, il nostro biografato rispose decisamente: « Io, il vescovo ». Molti anni dopo, durante la seconda metà della sua lunga vita, effettivamente, firmerà numerosissimi documenti con questa laconica formula: « Fra Luigi, vescovo ». Quando poi scriverà la sua autobiografia, interpreterà questo suo piacere infantile per le cose religiose come un segno premonitore di tutta una vita destinata particolarmente da Dio al servizio degli uomini.

* * *

Una famiglia esemplare

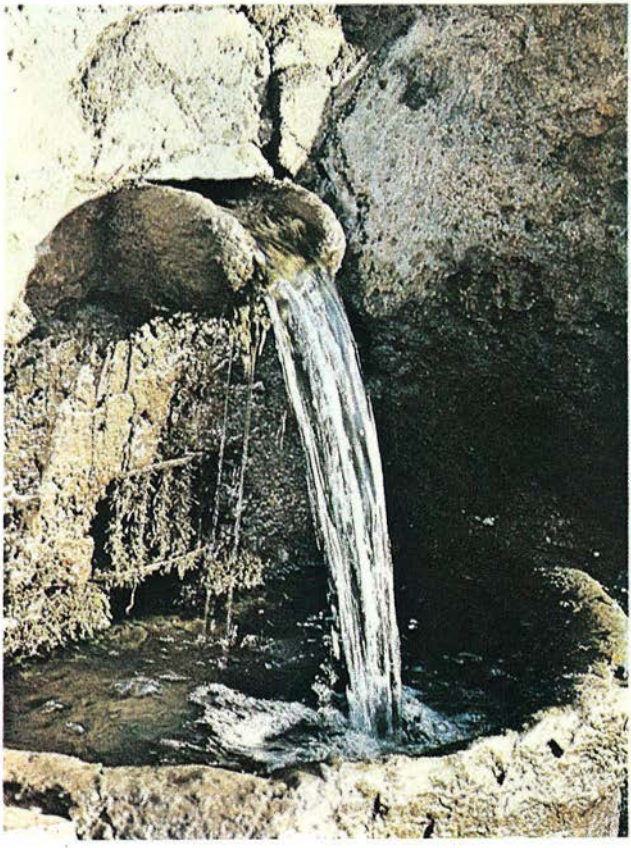
Giuseppe Maria Amigó y Ferrer nacque nel comune valenzano di Masamagrell il 17 ottobre 1854, in piena epidemia di colera che falciò la vita

in fiore di molte madri, o durante la gravidanza o nel dare alla luce. Il fatto di aver sua madre superato, contro ogni previsione, questo pericolo e di essere nato nell'anno della definizione dommatica dell'Immacolata, sarà considerato dal figlio come indizio di una particolare protezione divina.

Fu battezzato il giorno seguente la nascita ed il nome di Giuseppe Maria che ricevette gli evocherà poi continuamente il ricordo della Sacra Famiglia, la cui devozione, come si vedrà, ebbe sempre un peso specifico nella sua vita.

Il focolare domestico formato dai suoi genitori, Gaspare, avvocato, e Genoveffa, figlia di commerciante, sembrava lo specchio delle virtù di quello di Nazaret. Il padre era stato educato presso i gesuiti ed aveva buone conoscenze in fatto di musica, di poesia e di lingua italiana. Come cristiano, si distinse per un cuore puro e compassionevole e soprattutto per una fede saldissima. Morì molto giovane e, prossimo a spirare, al sacerdote che gli rivolgeva la rituale domanda se credeva negli articoli della fede, rispose: « Come non credere? ». Molti anni più tardi i suoi resti furono trovati così incorrotti che nel traslatarli alla cripta di una chiesa di Masamagrell destavano stupore per la somiglianza della sua fisionomia a quella dei suoi familiari.

La signora Genoveffa Ferrer era dotata di un carattere paziente e prudente e possedeva un do-



E' necessario rinascere dall'acqua e dallo spirito...

minio di sè così grande che mai lasciava trasparire i dispiaceri e le pene familiari, dicendo, con senso di umorismo, che gli altri non hanno colpa alcuna delle nostre tribolazioni.

Ebbe un fratello e quattro sorelle, una delle quali morì in tenera età.

A scuola

Mentre ancora era bambino, i suoi si trasferirono a Valencia, dove cominciò a frequentare la scuola.

Un assistente del maestro ogni mattina radunava i bambini lungo il percorso per condurli in aula. Un giorno accadde al figlio degli Amigó y Ferrer un incidente che per poco non fu tragico. Mentre il gruppo dei ragazzi aspettava l'assistente in una piazzetta, passò di lì un lattaio con le sue vacche e le lasciò sole un momento per distribuire il latte ai vicini, momento di cui approfittarono alcuni alunni per improvvisare, con i loro soprabiti, una corrida. Giuseppe Maria, il più piccolo di tutti, fuggì pieno di paura, ma sfortunatamente fu inseguito dalla bestia più indomita che lo investì furiosamente e fu sul punto d'infilzargli un corno sotto il mento, sarebbe stato un colpo mortale. Quando il lattaio si rese conto della scena « dovette faticare non poco per distogliere l'ani-

male, completamente accecato » dalla sua vittima innocente.

Nel 1866, ormai dodicenne, fece la sua prima comunione; prima di tale età non si supponeva nei ragazzi sufficiente giudizio e conoscenza per riceverla. Sin d'allora cominciò ad accostarsi frequentemente al sacramento e molto di più dopo l'ingresso, il medesimo anno, nel seminario minore di Valencia come alunno esterno, dove si distinse nello studio delle lettere e nella pietà.

Pochi amici, ma buoni

In particolare gli piaceva leggere vite di santi e fu singolarmente impressionato da quella di santa Rita da Cascia. Fin d'allora fu solito scegliere i suoi amici tra i compagni più grandi di lui e maggiormente portati alla pietà. Così gli era più facile continuare nelle sue abitudini di mutare lo svago in devozione, caratteristica costante durante tutta la sua vita, mille volte manifestata nell'organizzare e partecipare attivamente a processioni e pellegrinaggi.

Conoscendo bene questa sua passione per i santi, un suo intimo amico, lo scultore Giuseppe Guzmán Guallar, gli regalò un'immagine di santa Rita e fu come se ponesse nelle sue mani un pronostico. Insieme a questo amico si fece socio

della congregazione di san Filippo Neri. In seguito, tutte le domeniche, si recheranno negli ospedali a visitare gli ammalati per cercare non solo di rincuorarli con la parola, ma di alleviare i loro disagi pulendoli e radendoli, se necessario.

I due amici desiderosi d'impegnarsi ancor più nel cammino della loro perfezione spirituale si iscrissero pure alla confraternita del Santissimo Sacramento, i cui statuti erano stati composti da un cappuccino imitando quelli della denominata « Scuola di Cristo ». Tra le condizioni richieste per esservi ammessi, v'erano quelle di tenersi lontani dal vizio e dalle occasioni pericolose, la frequenza ai sacramenti e l'obbedienza alla Chiesa; si riunivano due volte la settimana per la preghiera e la meditazione; tra le virtù di Cristo che i soci dovevano sforzarsi di imitare primeggiavano la carità, la mansuetudine e l'umiltà. L'aspirante doveva avere per lo meno quattordici anni d'età, requisito da cui Giuseppe Maria fu dispensato, considerate le altre sue buone qualità, e fu ammesso alla professione dopo tre mesi di noviziato.

Vocazione in fiore

In questo ambiente saturo di pietà, andò maturando in lui la vocazione allo stato religioso. Ma come avrebbe potuto realizzarla in un paese

dal quale i religiosi erano stati banditi da più di trent'anni? Nella sua autobiografia, egli scrive: « Non avevo visto altri religiosi che alcuni francescani di passaggio a Valenza per la Terra Santa, e mi sembrarono angeli scesi dal cielo ».

Eventi di altro genere, come la rivoluzione politica e le disgrazie familiari, fecero maturare rapidamente il suo animo giovanile. Nel 1868 veniva detronizzata Isabella II e le folle si riversarono sulle strade al grido: « Evviva la libertà »; nel '69, sulla città di Valenza pesava lo stato di assedio come piazza ribelle, e fu perciò duramente bombardata: a mala pena la famiglia Ferrer potè fuggire a Godella. Nel novembre 1870 morì il padre e, nove mesi dopo, anche la madre che, con l'ultimo sguardo e alcune parole a mala pena intelligibili, gli raccomandò di aver cura delle sue sorelle. Da quel momento si sentì assolutamente solo al mondo, un mondo che era deciso a lasciare o col seguire i suoi cari nella tomba o con l'entrata in religione. Il Signore gli facilitò questa seconda scelta con l'ispirare al sacerdote che assisteva la sua madre moribonda a prendersi cura degli orfani, compito che assolse egregiamente fino alla morte avenuta nel 1885. In tal modo il giovane potè proseguire i suoi studi umanistici e filosofici in seminario, fino al 1874, anche se il suo « pensiero era fisso al chiostro ».

Giuseppe Maria aveva altri tre amici, oltre al già menzionato, e tutti e cinque già da tempo avevano lo stesso pensiero, quello di andarsene alla certosa, ordine religioso soppresso in Spagna, come tutti gil altri, ma che conoscevano di più attraverso le loro letture preferite. Aprì la breccia Giuseppe Guzmán partendo per la Francia, rammaricato di non poter portare con sè Giuseppe Maria, data la resistenza di sua madre che ancora viveva. Lo scultore presto giudicò i certosini poco austeri per il suo ideale di perfezione e passò ad essere postulante dei trappisti; ma non giunse a vestire l'abito per la sua ripugnanza al latte che è la dieta basilare dei trappisti. La sua vocazione religiosa finì così, ritornando a Valenza a sposandosi dopo una breve permanenza a Parigi ove esercitò con successo la sua arte.

Gli altri tre continueranno a sognare la certosa e due di essi arriveranno ad essere ammessi al noviziato, ma poi tutti finiranno nell'ordine cappuccino e parteciperanno alla sua restaurazione in Spagna. Giuseppe Maria continuava ad intoppare nell'ostacolo familiare dell'incerto futuro delle sorelle, nonostante la tutela del sacerdote amico.

Nel 1873, per ottenere, con la benedizione di San Francesco, che gli si appianasse il cammino verso la certosa, si iscrisse nel Terz'Ordine fran-

cescano; e senz'altro le difficoltà si dissiparono come per incanto e nel suo orizzonte il Santo di Assisi cominciò a brillare d'insospettata luce.

Intanto si avvicinava il momento dell'arruolamento per il servizio militare di leva e la scelta d'una via si fece per lui più urgente. Infatti, egli non sentiva alcuna vocazione per la vita militare, tanto più che un eventuale arruolamento nell'esercito lo avrebbe posto a servizio di un governo rivoluzionario nemico della cosiddetta « causa cattolica », o carlista. Tenuto conto di questa e altre circostanze, uno zio paterno che fungeva da tutore e il sacerdote che aveva cura dei cinque orfani, lo autorizzarono a fare i dovuti passi per entrare in convento. Insieme ad un amico, si rivolse per il consiglio a un gesuita che, non essendo riuscito ad orientarli verso la Compagnia, diede loro il consiglio definitivo: « Non andate, allora, alla certosa perché non arriverete a fare la professione per la differenza di carattere che c'è tra francesi e spagnoli, dirigetevi ad un convento di spagnoli molto osservanti che c'è in Bayona (Francia) e lì, sicuramente, professerete ».

Novizio cappuccino

In tal modo si aprì davanti a loro una meta sino a quel momento completamente ignorata.

Inoltrarono la domanda al superiore della sconosciuta comunità cappuccina di Bayona ed ebbero immediatamente risposta positiva; e proprio in quel momento un loro amico, che era entrato in una certosa francese, li informava di essere uscito dalla medesima per entrare tra i cappuccini della provincia di Tolosa.

Giuseppe Maria, partendo per la sua destinazione, disse alle sue sorelle che si assentava otto giorni per andare a fare gli esercizi spirituali, e imbarcatosi a Valenza, insieme al suo amico, il 28 marzo 1874, giunse a Bayona alla fine del mese, proprio quando avrebbe dovuto emettere la sua professione come terziario francescano.

Il nuovo convento di Bayona era stato fondato nel 1856 per provvedere un asilo ai religiosi esclaustrati di Spagna; ma presto era diventato casa di noviziato per gli aspiranti spagnoli. In esso la povertà, l'austerità e la regolare osservanza erano così grandi, e il numero dei candidati tanto alto, che il ministro generale dei cappuccini non temette di dirlo la « perla dell'Ordine ».

Quando il portinaio aprì la porta ai due postulanti valenziani, a questi sembrò di vedere dinanzi a sè l'immagine viva di « madonna » povertà: un'impressione così forte ed inattesa, che Giuseppe Maria fu preso dalla tentazione di tornare indietro. In seguito scriverà nell'autobiografia: « Non conoscevo ancora il merito della santa

povertà, virtù in cui tanto si distingueva quel venerando religioso, che tutti ritenevano un santo ».

Il giorno seguente all'arrivo, previo un esame di latino e delle altre materie studiate, furono incorporati nel grupo dei novizi.

Nonostante le perplessità circa lo stato di salute e la capacità del postulante ad affrontare i rigori del noviziato, alla fine si decise di ammetterlo, tanto ben presto — così pensavano il guardiano, il lettore e il maestro dei novizi — il giovane stesso avrebbe capito di non essere fatto per quel genere di vita.

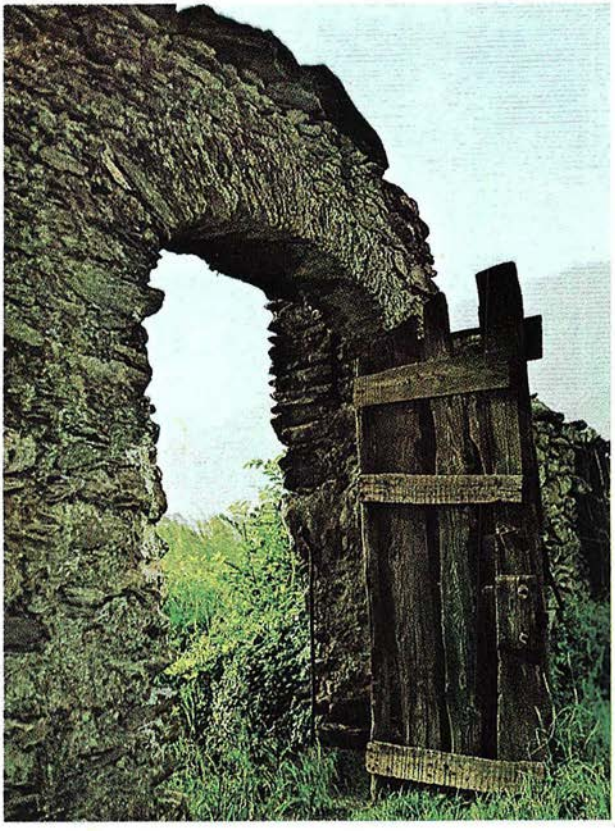
Fra Luigi da Masamagrell

Gli diedero l'abito il 12 aprile 1874, e da allora si chiamò fra Luigi da Masamagrell. Contrariamente a quanto si temeva, il novizio non ne soffrì nella salute, nè ebbe bisogno di dispense dalla regolare osservanza.

L'anno trascorse felicemente e velocemente, senz'altro turbamento se non quello che gli procurava l'attrattiva mistica della certosa, alla quale di quando in quando tornava la sua mente.

Constatata dai superiori una completa normalità fu ammesso alla professione il 18 aprile 1875.

Il maestro era rimasto tanto soddisfatto del suo novizio che dopo la professione propose di



Esci dalla tua terra e della tua famiglia...

trattenerlo al noviziato con l'incarico di « angelo del noviziato », ossia aiutante del maestro nel suo compito; ma il lettore, P. Barnaba da Astorga, giudicò detto incarico incompatibile con gli studi e si dovette recedere dalla proposta « con molto rincrescimento » del maestro e di fra Luigi.

Tra i cappuccini esclaustrati che anelavano sinceramente ritornare alla vita di comunità senza riserve c'era il P. Ambrogio da Benaguacil, vecchia conoscenza di fra Luigi che spesso ne aveva lodato lo zelo apostolico presso il padre lettore. Ma non correvano tempi buoni per tali riammissioni data la scarsa perseveranza ed esemplarità degli interessati. Ma per dissipare ogni timore verso il suo raccomandato, fra Luigi ordì un pio stratagemma. Propose al padre lettore che fosse invitato il P. Ambrogio a dirigere gli esercizi spirituali alla comunità di Bayona e l'idea fu bene accolta da tutti. « Era mia convinzione — egli scrive — che se li avesse diretti lui, la comunità avrebbe poi chiesto al padre Provinciale la sua ammissione ». Avertì il P. Ambrogio di non rifiutarsi qualora gli avessero chiesto di dirigere gli esercizi. Tutto accadde secondo le sue previsioni. Ma ci fu qualcosa di più. Il P. Ambrogio aveva formato in Montiel un gruppo di giovani desiderose di consacrarsi a Dio nel chiostro e aveva dato loro l'abito di cappuccine e alcune istruzioni a modo di regola senza ulteriori formalità canoniche. Ebbene, a volte

si rivolgeva al giovane professo di Bayona e in tono serio gli diceva che nutriva la speranza che un giorno sarebbe stato lui a mandare avanti quel progetto. Fu un'intuizione profetica.

Studente e restauratore

In Bayona, fra Luigi iniziò gli studi teologici e vi ricevette la tonsura e gli ordini minori nel giugno 1876. Ma la sua vita di studente teologo fu in qualche modo coinvolta nel processo di restaurazione dei cappuccini nella Spagna. Trattata, questa, con le autorità politiche che l'autorizzarono per un felice equivoco, ebbe inizio nella città andalusa di Antequera, sotto la guida del p. Stefano da Adoáin.

Fra Luigi, essendo stato assegnato a tale impresa insieme ad altri tre studenti, fece il viaggio in compagnia del suo lettore, p. Barnaba da Astorga. Il popolo non ricordava più l'abito religioso: perciò, durante il viaggio, li si confondeva in una parte con i mori, in un'altra con i giudei, senza che peraltro fossero molestati, almeno fino a Cordoba. Qui provocarono dapprima l'ilarità e quindi le minacce di alcuni giovinastri che dicevano tra loro: « Che bestie son queste? volete che andiamo e diamo loro una pugnalata? ». Atterrito, il p. Barnaba da Astorga si volse verso il

suo alunno e gli disse: « Figlio, buon per me che, prima di partire, ho fatta la confessione generale, perché credo che non giungeremo vivi ad Antequera ».

Ma le cose non andarono così male, e il giorno di san Giuseppe del 1877 i cappuccini poterono inaugurare il primo convento spagnolo della restaurazione, solennemente e con un magnifico discorso del padre Adoáin. Però, una volta stabilitisi in quel luogo, dovettero guadagnarsi la fiducia e l'affetto della popolazione. Certo, in gran parte ciò dipese dal prestigio del superiore e dall'affabilità con cui i frati accoglievano quanti a loro ricorrevano; ma non fu meno efficace l'espediente di avere affidata la ricostruzione d'una parte del vecchio convento al più anticlericale dei muratori del luogo. Dopo alcuni mesi di contatto con i « frati », egli confessò che la loro conoscenza aveva fatto cadere i molti pregiudizi che, insieme alla sua squadra, nutriva contro di essi, e si disse pronto a difenderli contro chiunque, anche a costo della vita. L'accoglienza fatta ai cappuccini fu tanto benevola che, prima della fine dello stesso anno 1877, essi avevano fondato un altro convento a Sanlúcar de Barrameda. Intanto fra Luigi, alla fine della primavera del 1878, riceveva il suddiaconato dalle mani del vescovo di Málaga.

In quello stesso anno redasse l'atto eroico di carità di rinunciare con voto a tutte le sue opere

meritorie a favore delle anime del Purgatorio, siglandolo col proprio sangue.

In Montehano, fervore apostolico

Il nuovo suddiacono partecipò alla diffusione dell'Ordine anche al nord della Spagna, dopo che il vescovo di Santander ebbe chiamati i cappuccini nella sua diocesi. Nel gennaio del 1879 li insediava personalmente nel semidistrutto convento di Montehano, dove egli stesso si era portato nell'intento di affrettare i lavori di riparazione. Dopo che si furono un poco riposati del lungo viaggio, inaugurarono di nuovo la vita comunitaria in quell'angolo di paradiso, appartenente al comune di Escalante, dal quale peraltro era separato da una lingua di mare; lì avevano dimorati i francescani dei primi tempi dell'Osservanza in Spagna (1421) e vi era sepolta la madre di Don Giovanni d'Austria. Nella chiesa di questo convento, fra Luigi fu ordinato sacerdote il 29 marzo 1879 dal ricordato vescovo di Santander, il quale seguitava a vivere con i religiosi e che il giorno 8 dello stesso mese lo avevano ordinato diacono nella chiesa parrocchiale della vicina città di Santoña. Per la fretta che caratterizzò quei mesi, nessuno pensò al nastro con cui si dovevano legare le mani al neo-sacerdote nell'ordinazione; all'ultimo momento si ri-

corse alle Clarisse di Escalante le quali non trovarono niente di meglio che un cordoncino di seta che teneva stretto un mazzo di fiori nella loro chiesa: il Signore volle che anche in un atto così solenne si esercitasse nella povertà. Ma questa non brillò meno nella sua prima messa, celebrata il 4 aprile, giorno della festa dell'Addolorata, senz'altro festeggiamento fuorché l'assistenza del vescovo. Questi lo spinse ad impegnarsi immediatamente nel ministero delle confessioni e della predicazione, ed in uno dei suoi primi discorsi, che aveva imparato a memoria, questa gli venne a mancare completamente, tuttavia continuò a parlare come il Signore gl'ispirò col risultato sorprendente che quanto più confuso e mortificato scendeva dal pulpito tanto più la gente dava segni di soddisfazione sino al punto che un'anziana signora all'uscita dalla chiesa esclamò: « Beato il seno che ti ha concepito ». A quella predica fece seguito la conversione di un gran peccatore che gli chiese di essere alscoltato in confessione.

Presto i suoi discorsi furono richiesti un po' ovunque, in tutta la diocesi. Comunque, il suo apostolato si concentrò soprattutto nel vicino comune di Escalante, nella cui parrocchia non tardò ad erigere una congregazione di Figlie di Maria e un'altra di S. Luigi, per i giovani. La sua predicazione si distingueva per la semplicità e il calore, e mai perdeva di vista la raccomandaizone

di san Francesco che nella regola prescrive di predicare su i vizi e le virtù, la pena e la gloria.

Il primo bambino da lui battezzato fu un esposto, abbandonato alla porta del convento con un biglietto che diceva: « Non è battezzato; gli si imporrà il nome Gesù Maria Giuseppe ». Per dare all'atto la maggior solennità possibile, il parroco e il sindaco di Escalante vollero che il battesimo fosse amministrato dal neo-sacerdote, che in seguito ravviserà nel fatto di quel battesimo un preannuncio della sua fondazione delle religiose della Sacra Famiglia, che tra i suoi compiti avrà anche quello di accogliere ed educare le bambine orfane e abbandonate.

Un altro genere di apostolato, anch'esso profetico, p. Luigi lo esercitò nel carcere di Santoña.

Ritorno al paese natìo

Il 4 ottobre 1879 fu riaperto il convento di Masamagrell, al quale furono assegnati vari sacerdoti reduci dalla esclaustrazione e un compagno di noviziato del p. Luigi. Quando il p. Stefano da Adoáin visitò la nuova fondazione, i frati gli chiesero che vi facesse venire il p. Luigi, poiché v'era necessità di sacerdoti giovani. Dopo pochi giorni andò quel zelante superiore a Montehano e rivelò all'interessato, mentre questi gli lavava i piedi, la

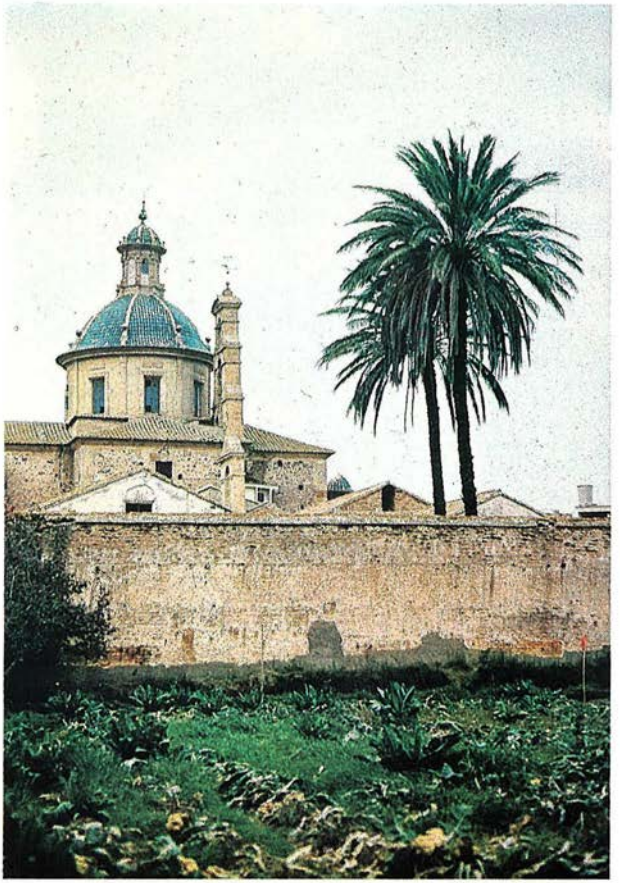
petizione unanime dei cappucini del suo paese natìo, « ma — aggiunse — non andrai là finché io vivrò ». Forse il p. Stefano, che aveva visto come ben lavorava il nuovo sacerdote lontano dalla sua terra — infatti insieme erano venuti a fondare la comunità di Montehano e lo conosceva sin dai giorni di Bayona e di Antequera — nutriva altri disegni sopra di lui. La morte, però, lo sorprese nell'ottobre 1880, poco dopo di essere stato nominato da Roma commissario supplente di tutti i cappuccini spagnoli. Ma il nuovo commissario p. Gioacchino da Llevaneras, penitente del p. Luigi in Montehano, tenuto conto del cattivo stato di salute in cui, per l'eccessivo lavoro, si trovava il giovane, lo mandò a casa di una famiglia di benefattori perché si rimettesse, dicendogli, nello stesso tempo, che si licenziasse da Montehano e aspettasse lì l'obbedienza per trasferirsi ad altro convento. Il medico locale giudicò conveniente per la sua piena ripresa che si trasferisse al suo paese natale, l'aria e le acque del luogo d'origine gli avrebbero giovato; per questo motivo e per il desiderio dei frati di Masamagrell fu destinato al celebre convento di Santa Maria Maddalena.

Un testimone di quel viaggio scrisse: « Tutto il suo portamento era un modello di modestia. Io non avevo visto mai un frate se non in figura; ero andato alla stazione per veder passare il treno

Madrid-Valenza. Guardai e la mia immaginazione rimase assorta alla vista del p. Luigi seduto in una carrozza di terza classe, con le mani nelle maniche dell'abito e con la vista bassa. Quella dolce fisionomia fu il seme della mia vocazione religiosa ». Il suo vecchio amico Guzmán Guallar, impaziente, andò ad attenderlo alcune stazioni prima di Valenza. Più emozionante fu l'incontro con le sorelle, ormai cresciute e cambiate tanto che non riconobbe le due più giovani. Gli otto giorni di assenza per gli esercizi spirituali erano diventati otto anni!

Vicemaestro di novizi

Il 6 agosto 1881 entrò nel convento della Maddalena e gli fu subito conferito l'incarico di vicemaestro dei novizi. Masamagrell, infatti, sostituiva Bayona come noviziato « di tutta la Spagna » nell'accogliere i postulanti di tutto il paese e i neo professi da meglio radicare nello spirito religioso. Il p. Guardiano gli affidò la riorganizzazione del Terz'Ordine nella parrocchia, dove era esistito in tempi passati e del quale non rimanevano altre tracce se non le immagini dei santi protettori nelle nicchie laterali dell'altare di san Francesco, la cui statua, di taglia naturale, era al centro.



Certosa di Puig (Valenza).
la Prima casa dei Terziari Cappuccini

Il 30 ottobre dello stesso anno si poté procedere alla vestizione dei primi aspiranti e non molto tempo dopo il Terz'Ordine si trovava già diffuso per i paesi circonvicini dai quali accorreva agli esercizi regolari un tal numero di persone, vestite di saio e cordone, che davano l'aspetto di un vero pellegrinaggio.

Visto il grande entusiasmo con cui l'istituzione era accolta, il p. Luigi si diede a restaurare le fraternità di Valenza, Castiglione, Benaguacil, Alcira, Olleria e Alboraya, e a fondarne delle nuove in altre sette località. Le fraternità, riunite sotto i loro stendardi, davano spesso luogo a pubbliche manifestazioni, culminate in un grande pellegrinaggio a un santuario mariano, a cui parteciparono cinquemila persone, la maggior parte delle quali, prima di partire, si era comunicata.

A ricordo dell'evento, offrirono alla SS. Vergine la bandiera che il p. Luigi aveva portato, malgrado la sua malferma salute, durante la maggior parte del lungo cammino, durato oltre due ore.

In uno di questi giri missionari a favore del Terz'Ordine, predicò sopra il perdono dei nemici, anche perché nemici irreconciliabili erano il curato e il sindaco, ambedue presenti. Svolse il suo tema in modo tale che i due, prima che il discorso fosse terminato, alzatisi, si fecero incontro l'un l'altro e si abbracciarono tra l'ammirazione dei presenti,

molto dei quali imitarono il loro esempio seduta stante oppure, dopo la predica, andarono a cercare i propri nemici per riconciliarsi con essi.

Le Terziarie Cappuccine

Vedendo le ottime disposizioni dei terziari e, anche, il desiderio che alcuni di essi avevano di consacrarsi più completamente a Dio, p. Luigi cercò di favorire l'inclinazione di questi ultimi col tracciare un programma di vita o costituzioni: egli pensava alla fondazione d'una congregazione di Terziarie Cappuccine. Proprio in quel momento, gli si presentarono tre ragazze e lo pregarono di dar vita alla progettata congregazione, con l'accettarle. Esse avevano fatto parte del gruppo di discepole del p. Ambrogio da Benaguacil, morto nel 1880, e che in Bayona, al p. Luigi ancora novizio, aveva detto che un giorno avrebbe diretto le sue monachelle. Perciò, a cominciare dal 1881 dedicò la sua attenzione ai terziari secolari e alla nascente congregazione femminile regolare, che nel 1885 sarà approvata dal card. Antolín Monescillo y Viso. In detto anno egli poté accogliere la professione perpetua delle tre fondatrici, quella temporanea di otto novizie e dare l'abito a quattro postulanti.

Il suo spirito brilla come una luce...

Così, le Terziarie Cappuccine della Sacra Famiglia erano ormai in cammino, con il loro nuovo abito, le nuove costituzioni e il riconoscimento a livello diocesano. Gli statuti le presentano così: « Il fine generale di questa congregazione sarà quello di servire il Signore in vita mista, procurando la sua gloria..., ora attendendo alla dolcezza della contemplazione, ora dedicandosi, con sollecitudine e impegno, a soccorrere le necessità del prossimo negli ospedali e asili, specialmente di *orfane, e in collegi di correzione paterna*: e questa sarà il fine speciale della congregazione. Nondimeno, se in alcun tempo le Missioni tra gli infedeli richiederanno il loro aiuto, essi si presteranno docilmente a così nobile e santa opera ». Più tardi, lo stesso fondatore estenderà questo apostolato anche alle ragazze e alle giovani fuorviate.

Però, nessun lavoro impegnava tanto il p. Luigi quanto quello di collaborare per la formazione dei novizi cappuccini, che in alcuni anni superarono il numero di trenta. Uno dei suoi professi in seguito ricorderà che, durante il tempo di passeggio, i suoi discorsi vertevano sempre su cose spirituali e preferiva leggere e spiegare il « Combattimento spirituale », perché lo considerava il libro prediletto di san Francesco di Sales.

I guai di un superiore

Nel 1885 fu eletto definitore della recentemente eretta provincia di Spagna e guardiano del convento di Masamagrell, dove in dati momenti vivevano più di ottanta religiosi, molti dei quali anziani. Una terribile epidemia di colera fece strage tra essi e nella provincia, e la guardia civile, nell'intento di circoscrivere il contagio, isolò il convento.

In così triste congiuntura, egli scrisse all'inventore del vaccino anticolerico, Giacomo Ferrán, affinché, di persona oppure per mezzo di un suo incaricato, volesse inocularlo ai frati della sua comunità. Le angustie del superiore dei cappuccini furono indicibili, soprattutto per il fatto che la comunità viveva in gran parte di elemosine che non potevano più giungerle, dal momento che la polizia si mostrò inflessibile. Il p. Luigi si rassegnò, sicuro che il Signore non li avrebbe abbandonati. E così fu, perché i contadini, eludendo la vigilanza dei carabinieri, fecero affluire all'« assediato » convento più elemosine che mai.

Non minori preoccupazioni gli vennero dalle sue suore, per le quali l'epidemia costituì il battesimo di sangue. Il municipio di Masamagrell gli chiese d'inviare alcune religiose a curare i contagiati, spesso abbandonati anche dai loro familiari. Padre Luigi si rese conto che tale opera

Santuario di Nostra Signora di Montiel dove fondò la Congregazione delle Terziarie Cappuccine

richiedeva una virtù eroica, e perciò si limitò a notificare alle suore la richiesta e a dire che se qualcuna avesse voluto prestare tale opera caritativa, ne facesse la richiesta in iscritto. Si offrirono tutte, e delle quattro che furono inviate, in breve tempo morirono le tre più giovani. Però il loro sacrificio segnò l'inizio d'un insperato aumento della congregazione e aprì nuovi orizzonti al suo zelo. A motivo dell'epidemia, i bambini orfani erano numerosi e, d'accordo col consiglio del Terz'Ordine, fu affittata una casa e adattata come asilo.

Intanto, clero secolare e frati del suo stesso Ordine non gli risparmiarono motivi di sofferenza, a motivo della sua diletta fondazione. Alcuni sacerdoti consigliavano alle suore di abbandonare la congregazione, poiché — a dire di essi — tutto procedeva da una testa squilibrata. E pareva che lo stesso ministro provinciale, Gioacchino da Llevaneras, ambisse di prendere nelle sue mani il governo della congregazione, atteggiamento che più tardi rischiò di provocare in essa uno scisma. Nondimeno, siccome l'opera veniva da Dio, superò questi ed altri pericoli e si diffuse rapidamente fuori della Spagna e interre di missione, e col tempo intraprese l'attività più specifica del ramo parallelo maschile nelle case di rieducazione dei minorenni.

L'idea di fondare anche una nuova congregazione cappuccina maschile partendo dal Terz'Ordine, gli venne in occasione del colera del 1885. Progettava di completare l'opera « con la fondazione d'una congregazione di Religiosi Terziari che nelle carceri si dedicassero all'assistenza e alla rieducazione dei detenuti ». L'istituto doveva servire a placare la divina giustizia, ad applicare i frutti della redenzione di Cristo e a diffondere lo spirito del Terz'Ordine della Penitenza. L'idea doveva essergli balenata fin dal tempo della sua ordinazione sacerdotale, poiché, appena ordinato, nel licenziarsi dai carcerati di Santoña, aveva esclamato: « E questo che abbiamo fatto noi, non si potrebbe continuare a fare da altri? » Cominciò a scrivere le costituzioni durante il colera, ma presto si rece conto che un'opera di tal portata richiedeva preghiera, meditazione, consiglio e tranquillità di spirito, tutte cose assai difficili in quei frangenti.

L'idea di dedicarsi alla istruzione e alla rieducazione dei carcerati incontrò il favore di numerosi giovani, che insistevano nel chiedere di essere ammessi nella nuova congregazione ancor prima che p. Luigi rendesse di pubblico dominio il suo progetto.

Tra gli aspiranti v'erano alcuni sacerdoti e giovani di elavata condizione sociale.

La primitiva aspirazione del p. Luigi di andarsene alla certosa poté realizzarsi in qualche modo ora, quando cioè la padrona dell'edificio di quella del Puig ne concesse gratuitamente l'uso.

All'inizio del 1889 egli aveva terminata la redazione delle costituzioni e fissato, come giorno inaugurale, quello della Madonna dei Dolori, patrona della congregazione maschile. Il ministro generale dei cappuccini, p. Bernardo da Andermatt, ratificò l'operato del p. Luigi con lettera del 31 gennaio 1889. Durante la messa del giorno della Candelora, egli pose le costituzioni tra le mani d'una statua dell'Addolarata e, col medesimo gesto, la vita della nuova fondazione che l'8 febbraio otteneva l'approvazione del card. Monescillo e subito dopo il plauso del vescovo di Segorbe e di diverse autorità civili e giudiziarie.

Le costituzioni, nella edizione del 1890, ponevano tra i fini della congregazione l'istruzione di piccoli e adulti nelle arti e nelle scienze, il servizio degli infermi e la gestione di carceri ed ergastoli. Quelle del 1910, se da una parte ridimensionavano tali compiti, dall'altra li ampliavano: « Il fine speciale è l'educazione correzionale, la rieducazione e l'insegnamento di scienze ed arti ai reclusi nei riformatori... e altri stabilimenti similari, sia pubblici che privati ».

Il 12 aprile 1889 ebbe luogo l'inaugurazione canonica, e nella cerimonia presero l'abito quattordici postulanti, fungendo da padrini le più alte personalità ecclesiastiche e civili del regno e della città di Valenza. Ciò avvenne nella chiesa del convento di Masamagrell, dove il padre Luigi era guardiano: di lì andarono processionalmente, nella domenica delle Palme, nell'edificio dell'antica certosa del Puig, eretta in casa di noviziato.

Più in là di Don Bosco

Se l'attenzione all'infanzia bisognosa fu una delle caratteristiche della fondazione femminile di p. Luigi, la cura della gioventù traviata diventò l'obiettivo prioritario del ramo maschile.

Benché in quel tempo ne fosse sentita molto vivamente la necessità, in Spagna non esistenva, per la rieducazione dei giovani carcerati, altra casa che la « Escuela de corrección paternal de Santa Rita », in Madrid, eretta nel 1883 e la cui direzione era stata offerta ai salesiani, senza che peraltro don Bosco l'accettasse, sembra perché il suo metodo pedagogico non coincideva con i sistemi imperanti in una scuola di correzione. A chi glielo proponeva, il santo avrebbe risposto: « Dopo di me verrà chi si interesserà di essi ». Posti a capo di essa due sacerdoti, non resistettero a lungo a

Terziari Cappuccini. Godella (Valenza)

un compito tanto ingrato, e consigliarono di cercare un Ordine religioso. Quando fu chiesta una indicazione alla Santa Sede, Leone XIII suggerì che ci si rivolgesse ai Terziari Cappuccini appena fondati, e così fece il vescovo di Madrid. Dopo aver preso conoscenza direttamente della Scuola e delle sue finalità, nel 1890 il p. Luigi accettò, impegnandosi ad inviare a prenderne cura alcuni dei primi professi. In seguito egli scriverà: « Questa casa fu ed è stata sempre la più importante fondazione della Congregazione ». A questa delicata opera di rieducazione o riforma correzionale presto si aggiunsero le iniziative a favore dei giovani vagabondi o « figli della strada », trascurati dai genitori e il cui sbocco necessario sarebbe stata la delinquenza e, conseguentemente, il carcere. Grazie alla pedagogia del p. Luigi, riformatorî per i detti giovani sorgeranno in molte città spagnole e all'estero.

Oggi sono oltre cento i centri educativi basati sulla sua ispirazione. Il segreto del suo metodo consiste nel formare, mediante la persuasione, a una vita di pietà, nell'amore per il corrigendo, nella prevenzione e in un trattamento differenziato confacente a ciascun alunno. Ma la meta è la stessa per tutti: il timore di Dio come chiave cristiana del bene operare individuale e sociale. Mirabilmente poi si compendiò così: « Il nostro metodo non ammette nessun mezzo violento o coercitivo.

Sarà sufficiente far uso della persuasione e dell'aiuto, accompagnati da altri mezzi di prevenzione e di stimolo, di formazione ragionata e di sostegno, affin di ottenere la perseveranza nel bene ».

Per i buoni risultati di questo sistema educativo la sua opera ha meritato di essere paragonata a quella di S. Giovanni Bosco e di S. Giovanni Battista de la Salle.

Le tribolazioni di un fondatore

Il Padre Andermatt, che visitò in quel tempo la Spagna e conobbe da vicino il lavoro apostolico di P. Luigi, ne rimase molto impressionato ed entusiasmato. Dopo la sua visita la provincia cappuccina iberica fu divisi in altre tre, denominate di Aragona, di Castiglia e di Toledo. A quest'ultima fu incardinato il p. Luigi con le cariche di definitore, vicario del convento di Orihuela e lettore. L'ufficio di lettore fu cambiato in quello di direttore del Terz'Ordine. L'Arcivescovo di Valenza lo nominò consultore del concilio che era stato convocato in quella città ed il vescovo di Segorbe lo fece esaminatore sinodale.

Ma il trasferimento del fondatore suscitò tra i suoi figli e figlie naturale dolore e non mancò qualcuno che tacciò l'Ordine cappuccino di disinteresse verso di loro. Di questa circostanza ap-

profittò un religioso di altra congregazione per spingerli a cambiare « nutrice », con i cappuccini — diceva loro — non avrebbero avuto mai vita. Più delicata ancora fu la situazione che si presentò alla Terziarie Cappuccine quando il p. Gioacchino da Llevaneras, separato dalla provincia di Toledo, pretese di trasferire al nord il noviziato delle religiose, d'accordo con qualcuna di loro; ma il piano fu sventato con prudenza e rapidità dal fondatore.

A questi soprassalti per il futuro della sua opera si aggiunsero altre angoscie d'indole puramente personale: tentazioni contro la fede e dubbi sulla validità della sua ordinazione sacerdotale. Il Signore lo libertò in modo straordinario: un giorno, subito dopo la celebrazioni della messa accorse il sacrestano a dirgli che qualcuno lo aspettava con urgenza al confessionale. Appena vi sedette si avvicinò una giovinetta che, tremando tanto da far tremare anche il confessionale, gli disse: « Ah, padre, l'ho chiamata per dirle che quando lei ha alzato Dio nella messa ho visto nelle sue mani un Bambino così bello che giammai ne ho visto uno uguale ».

Nel 1892 furono ordinati i primi Terziari Cappuccini e alla messa che ne seguì assistette con indicibile gioia il p. Luigi. Evocando l'avvenimento nelle sue memorie il fondatore infallibilmente escla-

mava: « Sia Dio benedetto per tanta misericordia! ».

Primo provinciale di Valenza

La cura per le sue fondazioni non impedì al p. Luigi di continuare ad occuparsi dei frati che lo elessero e rielessero definitore provinciale e guardiano del convento-seminario di Olleria nel quale introdusse importanti riforme materiali e culturali. Quando nel 1898, la provincia di Toledo fu divisa in quelle di Andalusia e di Valenza, fu nominato ministro di quest'ultima, avendo tra i suoi definitori il p. Melchiorre da Benisa, futuro ministro generale dell'Ordine cappuccino.

In qualità di provinciale effettuò una memorabile visita alla scuola di rieducazione madrilena « Santa Rita », ed in tale occasione mise certamente in relazione questo nuovo incontro con la Santa di Cascia con il suo giovanile entusiasmo per la lettura della sua biografia e la statuetta che gli aveva scolpito un amico in premio della sua devozione.

Tra le altre cose ebbe a regolare le questioni sorte a proposito della missione della Guajira: egli era pronto a rinunciare al provincialato per farsi missionario, ma non gli fu permesso. Tra le realizzazioni del suo triennio di governo ci fu il collegio

« San Bonaventura » di Totana, per le scuole medie, la rivista *Florecillas de San Francisco* e una statistica generale della provincia di Valenza per gli anni 1596-1901.

Come superiore dei suoi confratelli si distinse per una prudente dolcezza verso tutti, per la fede e la fiducia filiale nella divina Provvidenza, per la cura e l'infaticabile attività al maggior bene dei religiosi, dei conventi, della provincia e della missione. Inoltre brillava in lui una qualità ereditata certamente da sua madre, che un confratello, definitore nel suo provincialato, così descriveva: Era « così equanime e mansueto che giammai io ho potuto notare in lui una pena o un dispiacere, malgrado ce ne fossero molti ».

Nel 1900 si recò a Roma per l'anno santo e per partecipare a un congresso internazionale di terziari. Fu ospitato dal cardinal Vives e ammesso, nel numero scelto di cento pellegrini, all'udienza del Papa.

Due anni dopo, Leone XIII approvava i due istituti da lui fondati, insieme alle rispettive costituzioni e rimanevano queste, per loro natura e per volontà del fondatore, innestate sulla regola del TOR, ossia del Terz'Ordine Regolare francescano, nello spirito cappuccino adattato al loro fine peculiare.

Nonostante questo passo definitivo, una seconda volta fu tentato da un religioso di un altro

Ordine di far cambiare abito, costituzioni e giurisdizione ai Terziari Cappuccini, ma la manovra, benché tramata alle spalle del p. Luigi, non tardò a fallire. Oltre all'amarezza interiore che gli causò questo fatto fu assalito dal demonio con tentazioni di superbia, come quella di sentirsi chiamato a più alti destini che non al semplice vicariato nel convento di Masamagrell, disimpegnato nel biennio 1903-1904. Ma per il momento non scalò altri vertici se non la rielezione a definitore provinciale e guardiano di Oribuela.

Nel 1905 s'imbarcarono le prime cinque missionarie della Congregazione per il nuovo vicariato apostolico eretto nella missione della Guajira di cui fu sul punto di essere nominato primo vicario il p. Luigi.

Il pastore nella sua prima diocesi

Il presentimento di essere innalzato a più alte dignità, che egli respingeva come una tentazione e che altri invece vedevano perfettamente fondato, diventò realtà la notte del 21 marzo 1907. Un corriere speciale recapitava al p. Luigi una lettera recante il sigillo della nunziatura apostolica di Madrid: gli si comunicava la nomina a vescovo titolare di Tagaste e amministratore apostolico di Solsona. Ne fu atterrito al punto da perdere

il sonno e l'appetito; il medico dovette avvisarlo che, se non si tranquillizzava, non sarebbe giunto alla data della consacrazione. Per prepararsi a questa lasciò la guardiania di Orihuela — « e l'Ordine », come egli scrive — il 12 aprile, trentesimo anniversario della sua vestizione in Bayona. Ma era così assorto in altri pensieri che confessò al suo compagno di viaggio di non sapere né il mese né il giorno della settimana in cui si era. La notizia della sua elevazione all'episcopato la ricevette il giorno della festività della Vergine Addolorata e la sua consacrazione avvenne il 9 giugno, in Madrid, data in cui questa diocesi celebrava la festa del Sacro Cuore di Maria: è da stupirsi di quante date mariane sia stato costellato il corso della sua esistenza, in armonia, senza dubbio, con la sua straordinaria devozione alla Madre di Dio.

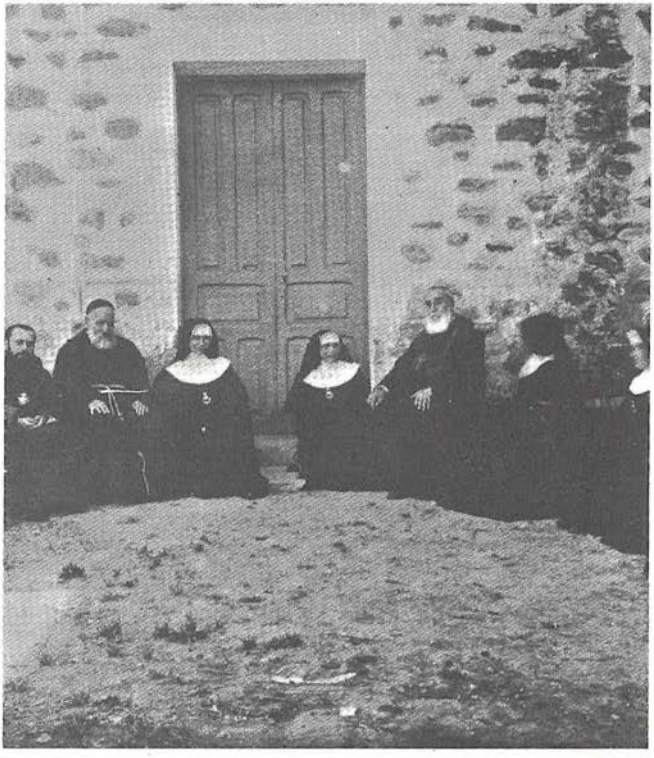
Il 4 agosto prese possesso della sua sede di Solsona: vi rimarrà fino al 1913. In questo tempo mise in atto alcune disposizioni del suo predecessore, provvide, mediante concorso, tutte le parrocchie vacanti, « sembra con soddisfazione di tutti, cosa sempre difficile ». Organizzò un museo diocesano per conservare gli oggetti di valore storico e artistico della diocesi, unificò il seminario installandolo in un solo edificio, eresse una scuola parrocchiale e permise ai padri domenicani di aprire un postulantato nella capitale della sua diocesi.

Tra le molte chiese che consacrò meritano di essere ricordate la parrocchia di Masamagrell, dove era stato battezzato, e quella di Nostra Signora di Pompei dei cappuccini in Barcellona.

La vita per le sue pecore

La sua azione pastorale fu marcatamente spirituale, ed egli rimase fedele alla consegna evangelica di « dare la vita per le sue pecore ». Vegliò per il loro bene dall'episcopio, aperto a tutti ma in modo particolare ai preti e ai poveri, dalla cattedrale dove dedicava alle confessioni un giorno la settimana, con le frequenti visite pastorali, con l'apostolato della parola e della penna. Ai suoi diocesani indirizzò dodici lettere pastorali, i cui titoli lasciano chiaramente intravvedere la linea dottrinale e le sue preoccupazioni apostoliche, per esempio: *Della imitazione di Cristo; Gesù Cristo, via verità e vita; Insegnamento della verità; Sopra il Natale; Devozione al Rosario,* ecc.

Uomo del suo tempo, imperniò la sua azione pastorale su tre punto di grande attualità nel nostro secolo, e cioè: la promozione della vita cristiana, la questione sociale. Per raggiungere il primo di tali obiettivi, sono spiccatamente popolari, come la recita cantata del « rosario dell'aurora » o i grandi pellegrinaggi (a quello di Verdù, pa-



Il P. Luigi Amigó con le sue Terziarie e Terziari Cappuccini ad Amurrio (Biscaglia)

tria di san Pietro Claver, presero parte più di 20.000 fedeli); altri erano per gruppi più ristretti, come la adorazione notturna e la partecipazione alle funzioni parrocchiali vespertine nei giorni festivi. Quanto a sè, egli cercava di essere sempre il primo, ed era così esatto che il cerimoniere si sentiva inutile.

A proposito della questione sociale, si sforzò di tradurre in pratica le direttive della *Rerum novarum*. Anche se nella sua diocesi il problema degli operai non era così avvertito come in altre zone della Catalogna, non mancavano nondimeno i suoi riverberi come, per esempio, il sindacale, ed era più o meno manifesta, come in tutte le parti, la lotta di classe, per lo meno nel suo endemico e grande dislivello tra ricchi e poveri. Monsignor Amigó cercò di formare nel popolo una più matura coscienza sociale mediante l'attivazione dei Circoli Cattolici.

L'Apostolo della scuola

In tema di gioventù, conosciamo già le provvidenze del p. Luigi a favore di emarginati e fuorviati. Però, come vescovo, v'era altro che lo sfidava ed irritava: la costituzione, in Spagna, d'una scuola unica e laica, con i suoi perniciosi riflessi su una società fino ad allora uniformemente cat-

tolica. L'unico rimedio era quello di creare scuole cattoliche, affrontando i grandi sacrifici, soprattutto economici, che esso esigeva. Ma valeva la pena tentare, poiché si trattava di difendere il diritto della Chiesa all'insegnamento, mentre il nemico veniva combattuto sul suo campo e con le stesse armi. A questo scopo aprì in Solsona un collegio per ragazzi e un altro per ragazze, e incoraggiò i suoi sacerdoti a fondare scuole parrocchiali. Inoltre, provvide che si insegnasse il catechismo in ogni centro di insegnamento elementare. Il 5 maggio 1911 organizzò una comunione generale per i bambini di tutte le parrocchie della diocesi: i partecipanti raggiunsero il numero di quattromila, e il vescovo l'amministrò personalmente a quelli della capitale. Il fulcro della sua pedagogia era quello stesso che aveva dato per i centri educativi dei suoi Terziari e Terziarie: inculcare agli alunni, « insieme alle scienze, il principio della vera sapienza, che è il timor di Dio ».

Nella sua vita privata, il vescovo seguitò a praticare una serie di devozioni portate con sè, dal convento cappuccino, come l'abito che indossava sotto le vesti pontificali: la Via Crucis, la visita al Santissimo, la recita dell'orazione « Piissima », della corona dei sette Dolori, dei dolori e dei gaudii di san Giuseppe, ecc. Ma un posto tutto particolare egli lo riservava alla preparazione della Santa

Messa, che nel sabato offriva all'altare della Vergine, Patrona di Solsona.

Segorbe, o le pastorali della pace

Nella diocesi di Segorbe, dove fu trasferito nel luglio del 1913, si applicò subito a restaurare la cattedrale, a riaprire la vecchia chiesa di S. Domenico, e ad incrementare il culto della Vergine nel suo santuario della « Cueva Santa », affidandolo a una comunità religiosa. Inoltre, organizzò in modo esemplare l'archivio diocesano, rivide il regolamento del seminario tenendo conto del nuovo Codice di Diritto Canonico, e trasferì la parrocchia dalla cattedrale nella restaurata chiesa di S. Domenico. Appoggiò, inoltre, anzi lanciò e portò avanti i progetti di costruzione del tempio della Sacra Famiglia in Masamagrell e dell'asilo in Segorbe, entrambi attinenti all'opera delle sue figlie le Terziarie Cappuccine.

Nell'azione pastorale continuò a muoversi sulla stessa linea che a Solsona, concentrando tutta la sua attenzione sulla formazione religiosa dei fedeli, con particolare riguardo alla gioventù e alla classe operaia. Le sue 36 lettere pastorali di questo periodo abbracciano i temi più vari, con particolare insistenza sul bisogno della pace (quattro di esse: *Sopra la pace natalizia; Per la pace del-*

l'Europa; Invocazioni di pace; Giustizia e pace) e di san Francesco (in occasione del centenario della fondazione del Terz'Ordine, nel 1921, e della morte del Santo, 1926); ma furono trattati pure altri numerosi temi, come: il progresso e la irreligione, la comunione pasquale, la giustizia e la volontà divina, lo scandalo, la Chiesa e la scienza, l'uso della ricchezza, la fede, la carità, la famiglia, l'insegnamento della dottrina cristiana, il matrimonio, la sequela di Cristo sulla via della Croce, il ministero apostolico, la salvezza e il centenario della Redenzione (1933).

La trattazione di questi e di altri temi nelle sue 48 lettere pastorali e in 102 circolari, fu un forte stimolo per la coscienza cristiana, non tanto per la novità delle idee svolte, quanto per la incisività della esposizione e costituiscono oggi un riflesso incomparabile del suo spirito.

Il prelato di Maria

Lo preoccupò vivamente la poca frequenza della comunione pasquale tra i suoi fedeli e attribuì questo fatto all'indifferentismo religioso circostante, perciò cercò di combatterlo senza posa sia personalmente sia per mezzo dei suoi parroci. Per facilitare il compimento del precetto pasquale,

chiese ed ottenne dal Papa che nella sua diocesi lo si potesse compiere durante tutto l'anno.

Dedicò un'attenzione del tutto particolare alle condizioni del suo clero, sia in campo strettamente spirituale che in quello della formazione intellettuale e dello stato economico. Un sacerdote scrisse di lui che aveva « il genio dell'organizzazione », aggiungendo che molti dovevano la loro vocazione alla premura del loro vescovo per l'aiuto che ne avevano ricevuto. Non solo organizzava corsi di esercizi spirituali per il clero ed assisteva al suo giorno di ritiro mensile ogni primo venerdì del mese; ma elevò il livello culturale del seminario e, consapevole del ruolo fondamentale della questione sociale nella Spagna del suo tempo, organizzò lezioni di sociologia per i seminaristi e dispose brevi corsi di aggiornamento per il clero sulla stessa disciplina. Le ristrettezze economiche di quest'ultimo, dovute soprattutto alle leggi di confisca della Seconda Repubblica spagnola, lo costrinsero a rivolgersi direttamente ai fedeli per sollecitarli a venire in aiuto ai suoi sacerdoti.

La sua devozione alla Vergine, tanto grande mentre viveva in convento, lo fu ancor più dopo la sua consacrazione episcopale; e non solo su un piano pratico e popolare, ma anche a livello dottrinale. In molte sue pastorali egli ricorre a Maria, cui dedica interamente la lettera con cui intese celebrare il centenario del concilio di Efeso (1931).

Nella pastorale del 1917 (*Invocazioni di pace*), si direbbe che tenga presenti le apparizioni di Fatima, allorché ricorda le invocazioni della Vergine o le sue parole rivolte ai pastorelli; ma non è così, perché monsignor Amigó aveva dinanzi agli occhi le apparizioni di Lourdes e de La Salette.

Conclusione: ritratto spirituale

In questo profilo, le virtù di questo frate-vescovo sono state rivelate più dai fatti che non da un'impegnata descrizione. Ma sarebbe quanto mai agevole documentare, con aneddoti e testimonianze, la sua carità verso Dio e il prossimo, la profonda umiltà, la mansuetudine e la dolcezza che facevano pensare a san Francesco di Sales, che egli, insieme a san Giovanni de Ribera, considerava come suoi modelli da imitare nell'episcopato, il suo spirito di preghiera, i suoi carismi soprannaturali e tutta la serie delle virtù teologali e morali, praticate insieme ai voti della consacrazione religiosa, in grado eroico per tutta la vita e riconosciute canonicamente dopo la sua morte.

Questa lo colse a Godella il 1° ottobre 1934, a ottant'anni di età e, come egli aveva disposto, fu sepolto nella casa madre delle Terziarie Cappuccine di Masamagrell. Il vescovo che gli amministrò il viatico lo sentì dire: « Non sono che un povero

peccatore », ma egli commentò: « E' un santo, è un santo! ». Questa fama, diffusa già mentre egli era ancora in vita, crebbe rapidamente dopo la morte, favorita e confermata dai numerosi portenti a lui attribuiti.

Verso gli altari

Nel 1950 fu istruito, nella diocesi di Valenza, il processo ordinario informativo sopra la fama di santità, le virtù e i miracoli in generale, e si iniziò la raccolta degli scritti. Il tutto fu consegnato alla congregazione dei Riti nel 1952. Da questa data al 1960 furono espletati in Roma gli altri requisiti all'apertura formale della causa. Nel 1969 il promotore della fede presentava le sue osservazioni e nel 1971 l'avvocato difensore dava la sua risposta. Nella riunione del 1° marzo 1977, la Congregazione per le Cause dei Santi votò all'unanimità a favore dell'introduzione della causa del Servo di Dio Luigi Amigó y Ferrer, decisione vidimata dalla commissione dei cardinali il 5 luglio e ratificata da Paolo VI il giorno 7 dello stesso mese ed anno. Nel decreto introduttivo della causa di beatificazione e canonizzazione di Padre Amigó vengono messi sinteticamente in rilievo alcuni aspetti della sua biografia, sottolineati nelle pagine precedenti, che affinano il suo ritratto biografico:

Il fondatore

« Lo spirito Santo, che assiste continuamente e sapientemente la sua sposa la Chiesa, mai cessò di suscitare, nel corso dei secoli, uomini illustri che, interpretando i segni dei tempi, soccorressero la stessa Chiesa nelle sue necessità. Tra questi uomini è da annoverare il Servo di Dio Luigi Amigó y Ferrer il quale, per aiutare la gioventù in pericolo, fondò due congregazioni religiose, una maschile e l'altra femminile.

Il vescovo francescano

« Visse nel palazzo la vita religiosa in unione con altri religiosi. Spesso lo si vide a mezza notte inginocchiato e con le braccia elevate a pregare per il suo gregge. Infiammato d'amore, meditava quasi incessantemente sui misteri dell'Eucarestia e della Passione e rimaneva anche rapito con singolare affetto dalla devozione alla Madonna Addolorata ».

L'apostolo

« Fattosi tutto a tutti, lasciò dietro di sé esempi mirabili di pietà, carità, mansuetudine, umiltà e affabilità, segni della sua intima unione con Dio.

Sensibile alla questione sociale, lavorò intensamente per diffondere le associazioni cattoliche operaie e ne stabilì nella sua diocesi di Solsona tre sezioni, per i lavoratori delle fabbriche e della terra, con scuole serali e feste religiose. Innamorato del culto divino e dello splendore della casa di Dio, fece costruire a sue spese tre chiese ed eresse numerosi altari ».

NOTA BIBLIOGRAFICA

Scritti di Mons. Amigó

Regla y constituciones de las hermanas terciarias capuchinas de la Sagrada Familia, Valencia 1885; *Regla de León X para los terciarios regulares y constituciones de la congregación de los religiosos terciarios capuchinos de Nuestra Señora de los Dolores,* Valencia 1890, Manresa 1911; *Regla de la tercera orden regular de san Francisco de Asís y constituciones de la congregación de religiosos terciarios capuchinos de Nuestra Señora de los Dolores,* Godella 1928; *Regla de Pío IX para los terciarios regulares. Constituciones de la congregación de religiosas terciarias capuchinas de la Sagrada Familia. Manual de costumbres, ritual y ceremonial,* Valencia 1928; *Manual de usos y costumbres de los religiosos terciarios capuchinos de Nuestra Señora de los Dolores,* Valencia 1933; *Autobiografía,* Valencia 1944; *Exhortaciones pastorales,* Madrid 1968; *Cartas, circulares y ordenaciones,* Madrid 1969; *Autobiografía* (edición crítica preparada por A. González), Valencia 1982, trad. italiana, Lucera 1982.

Scritti su Mons. Amigó

Anal. O.F.M.Cap. 23 (1907) 140, 29 (1913) 305, 51 (1935) 86, 68 (1952) 282-284, 74 (1958) 142, 75 (1959) 133, 76 (1960) 24, 78 (1962) 333, 88 (1972) 62, 93 (1977) 271-272; *Valentina beatificationis et canonizationis servi Dei Aloisii Amigó Ferrer... positio super causae introductione,* Roma 1971; *Relatio et vota congressus pe-*

culiaris super causae introductione die 1 martii an. 1977 habiti, Roma 1977; *Acta Apost. Sedis* 70 (1978) 138-140; *Acta et decreta causarum beatificationis et canonizationis O.F.M....*, cura et studio Silvini a Nadro, Romae-Mediolani 1964, pp. 31-35.

M. Ramo, *Mons. L. Amigó fondatore dei Terziari Capp. di N.S. dei Dolori, e delle Terziarie Capp. della S. Famiglia,* Galatone (Lecce) 1942; Id., *El siervo de Dios Excmo. P. Luis Amigó y Ferrer,* Madrid 1950; Eugenio de Valencia, *Necrologio histórico seráfico... de la provincia... de Valencia,* Valencia 1947, 258s; A. Maglio, *Fisonomía mística del... Padre Fray Luis Amigó y Ferrer,* Buenos Aires 1950, La Plata 1951; Id., *Hacia el redil del Buen Pastor,* La Plata 1952; J.B. de Ardales, *El siervo de Dios Padre Luis Amigó,* Madrid 1952; G. di Marco, *Il servo di Dio Mons. Luigi Amigó, padre ed apostolo della gioventù traviata,* Roma 1953; M. Balaguer, *Vida del siervo de Dios P. Luis Amigó,* Godella 1954; M. Benítez de Castro, *El pedagogo del amor,* Valencia 1956; A. Alarcón Capilla, *La santidad escondida. Vida, obra y espíritu del siervo de Dios Fray Luis Amigó Ferrer, obispo y fundador,* Valencia 1958; *Lexicon capuccinum,* Romae 1951, col. 62 y 339; E. de Sollana, *Escritores de la provincia capuchina de Valencia,* Valencia 1963, 294-310; L. Iriarte, in *Diccionario de Historia Eclesiástica de España,* I, Madrid 1972, 58s; T. Roca, *El santuario de Montiel y las terciarias capuchinas,* Valencia 1968; M. Ramo Latorre, *Mensaje de amor y redención. El siervo de Dios P. Luis Amigó y Ferrer,* Valencia 1973; P.L. Llorens, *Don Fray Luis Amigó y Ferrer (1913-1934),* in *Episcopologio de la diócesis de Segorbe-Castellón,* II, Madrid 1973, 536-553; M. d'Alatri, in *Dizionario degli Ist. di perfezione,* I, Roma 1974, 521; M. de Pobladura, *Guión biobibliográfico-hagiográfico capuchino 1968-1978,* in *Nat. y Gracia* 27 (1980)

45s (cf. también 15 [1968] 425s); L. Cuesta Nozal, *Luis Amigó, varón fuerte, emprendedor,* Roma 1982; G. Zamora, *Monsignor Luigi Amigó y Ferrer, un Don Bosco cappuccino,* en *Santi e santità nell'ordine cappuccino,* III, *Il Novecento,* pp. 117-134; cf. también *Bibliographia franciscana* (Roma) X n. 2603-10, 4175-90, 4223-28, XI n. 3228-29, XIII n. 7770-71, XIV n. 5530-31; y, en la revista *Surgam* (Amurrio), artículos sueltos.

Nota. Il presente opuscolo è basicamente l'originale spagnolo della biografia di P. Amigó pubblicata in *Santi e Santità.*

INDICE CRONOLOGICO

1854 17-10: Nasce Giuseppe Maria Amigó in Masamagrell (Valencia).

18-10: Giuseppe Maria Amigó riceve il Santo Battesimo.

1857 24-02: Giuseppe Maria riceve la Cresima.

1866 13-05: Giulio e Giuseppe Maria Amigó fanno la prima comunione.

Autunno: Giuseppe Maria entra in seminario a Valencia.

1869 Autunno: La famiglia Amigó-Ferrer si trasferisce a Godella.

1870 06-11: Muore don Gaspare Amigó y Chulvi.

1871 10-08: Muore Dª. Genoveffa Ferrer y Doset.

1873 00-03: Giuseppe Maria veste l'abito di Terziario Francescano.

1874 28-03: Giuseppe Maria Amigó va al noviziato cappuccino di Bayona.

12-04: Giuseppe Maria Amigò prende l'abito cappuccino in Bayona.

1875 18-04: Prima professione di Fra Luigi da Masamagrell.

1876 10-06: Fra Luigi riceve la Tonsura e gli Ordini Minori.

1877 00-00: Fra Luigi ritorna in Spagna insieme ai primi ristauratori dell'Ordine cappuccino.

19-03: Apertura del convento cappuccino di Antequera (Málaga).

30-11: Apertura del convento cappuccino di Sanlucar (Cádiz).

1878 21-04: Professione solenne di Fra Luigi da Masamagrell.

15-06: Fra Luigi da Masamagrell riceve il Suddiaconato.

1879 19-01: Fra Luigi arriva a Montehano (Santander).

08-03: Fra Luigi da Masamagrell riceve il Diaconato in Santoña.

29-03: P. Luigi è ordinato sacerdote in Montehano (Santander).

04-04: Prima Messa di P. Luigi da Masamagrell.

12-06: P. Luigi da Masamagrell è nominato Predicatore cappuccino.

04-10: Apertura del convento cappuccino della « Maddalena » (Masamagrell).

1881 02-08: P. Luigi: da Masamagrell arriva a Valencia.

06-08: P. Luigi è nominato Vicemaestro di novizi.

20-10: P. Luigi è nominato Commissario del Venerabile Terz'Ordine.

1882 00-00: P. Luigi instaura il V.T.O. nella regione di Valencia.

1885 04-02: P. Luigi è nominato Definitore Provinciale.

10-03: P. Luigi viene eletto Guardiano della « Maddalena ».

11-05: P. Luigi fonda la Congregazione delle Terziarie Cappuccine.

09-08: Apertura della Casa Asilo di Masamagrell.

1886 30-10: P. Luigi parte per andare ad aprire il convento di Olleria.

1889 12-04: Fondazione della Congregazione dei Terziari Cappuccini.

18-09: P. Luigi viene eletto Consultore per il Concilio di Valencia.

29-10: P. Luigi viene eletto Esaminatore Sinodale.

18-12: P. Luigi eletto Definitore Provinciale.

1892 18-12: P. Luigi è rieletto Definitore Provinciale.

19-12: P. Luigi eletto Guardiano del convento di Olleria (Valencia).

1895 24-12: P. Luigi nominato Visitatore del Venerabile Terz'Ordine.

1898 16-12: P. Luigi eletto primo Provinciale cappuccino di Valencia.

1902 10-01: P. Luigi cessa di essere Provinciale e viene eletto Custode Generale.

25-03: Approvazione pontificia delle Terziarie Cappuccine.

19-09: Approvazione pontificia dei Terziari Cappuccini.

1903 14-01: P. Luigi eletto Vicario del convento della « Maddalena ».

1904 15-12: P. Luigi rieletto Definitore Provinciale.

17-12: P. Luigi destinato Guardiano del convento di Orihuela.

1905 05-02: Cinque Terziarie Cappuccine partono per la missione della Guajira.

1907 18-04: P. Luigi nominato vescovo di Tagaste e A. A. di Solsona.

09-06: P. Luigi viene consacrato vescovo da Mons. Rinaldini.

28-07: Mons. Luigi Amigó prende possesso della sua diocesi.

04-08: Mons. Luigi Amigó entra in Solsona.

1908 01-05: Mons. Luigi Amigó consacra la chiesa parrocchiale di Masamagrell.

1913 18-07: Mons. Luigi Amigó preconizzato vescovo di Segorbe.

13-11: Mons. Luigi Amigó prende possesso della sua diocesi.

30-11: Mons. Luigi Amigó entra solennemente in Segorbe.

17-12: Mons. Luigi Amigó presiede un pellegrinaggio di maestri a Roma.

1914 23-04: Mons. Luigi Amigó prende possesso della carica di Senatore.

1916 30-11: Mons. Luigi Amigó pone la prima pietra della chiesa dell'asilo di Masamagrell.

1919 18-01: Mons. Luigi Amigó consacra la chiesa dell'asilo di Masamagrell.

16-04: Mons. Luigi Amigò è rieletto Senatore del Regno.

1928 Giugno: Prima fondazione dei Terziari Cappuccini in Colombia.

1929 17-10: Mons. Luigi Amigó termina e firma la sua autobiografia.

1934 06-09: Mons. Luigi Amigó si trasferisce alla casa noviziato di Godella.

24-09: Mons. Luigi Amigó riceve gli ultimi Sacramenti.

01-10: Mons. Luigi Amigó muore in Godella all'una e un quarto del mattino.

04-10: Funerale e seppellimento di Mons. Luigi Amigó in Masamagrell dove, nella Casa Asilo delle sue Terziarie Cappuccine, è la sua tomba.

TERZIARI CAPPUCCINI
Via B. Blumenstihl, 36
Tel. 342.08.08
00135 ROMA

TERZIARIE CAPPUCCINE
Via Cassia, 1243
Tel. 376.78.65
00189 ROMA

Finito di stampare
nel mese di Ottobre 1985
dalla Tip. Art. ALDO PALOMBI
Roma - Tel. 624 17 68